

Un ultimatum ultra-ortodosso e il futuro dello Stato "ebraico".

thecradle.co/articles/an-ultra-orthodox-ultimatum-and-the-future-of-the-jewish-state



La comunità ebraica ultra-ortodossa di Israele, conosciuta come Haredim, è il segmento in più rapida crescita della popolazione del paese. Questo cambiamento demografico si sta verificando in un contesto di crescenti tensioni tra le fazioni di destra laica e nazionaliste religiose in Israele, sollevando preoccupazioni sulla stabilità della coalizione estremista del primo ministro Benjamin Netanyahu, in particolare su questioni controverse come la coscrizione militare Haredi.

Si prevede che costituiranno circa il 16% della popolazione dello stato di occupazione entro il 2030, il numero crescente degli Haredim ha innescato un dibattito sociale più ampio sulla direzione futura di Israele. Ciò include la sfida di conciliare l'odierna politica identitaria etno-religiosa ebraica con le originali aspirazioni israeliane per una moderna struttura statale "liberal-democratica".

Nel 2018, la Knesset israeliana ha approvato la controversa legge sullo "Stato-nazione", che dichiarava ufficialmente che solo i cittadini ebrei hanno diritto all'autodeterminazione. Questa legge è stata successivamente citata da Human Rights Watch e Amnesty International nei loro rapporti che designavano Israele come un regime di apartheid.

Per mantenere l'idea di uno Stato costruito sulla supremazia ebraica, bisogna tenere in considerazione che gli ebrei Haredi hanno un tasso di natalità di 6,4, rispetto alla media ebraica israeliana di 2,5. Ciò rende la comunità ultra-ortodossa una risorsa inestimabile per gli israeliani che cercano di mantenere un equilibrio demografico in cui gli ebrei israeliani rimangono una netta maggioranza – al di fuori della Cisgiordania occupata e della Striscia di Gaza.

Sfide economiche e militari

Sotto altri aspetti, tuttavia, la comunità ultra-ortodossa di Israele presenta una serie di responsabilità per lo Stato, tra cui un significativo drenaggio delle risorse israeliane.

Ad esempio, la crescita della popolazione haredim ha creato crisi abitative per le loro comunità.

Secondo una ricerca pubblicata dal Kohélet Policy Forum israeliano, un padre Haredi disoccupato riceve in media quattro volte l'importo dei sussidi governativi rispetto a un padre non Haredi.

Il tasso di disoccupazione della comunità è il doppio della media nazionale, con solo il 14% degli studenti Haredi che ricevono un certificato di scuola superiore, rispetto all'83% nelle scuole statali e statali religiose.

Ma oggi, probabilmente l'aspetto più controverso del rapporto tra gli ebrei ultra-ortodossi e lo Stato israeliano è l'esenzione di lunga data del primo dal servizio militare obbligatorio.

Nei primi anni della storia dello stato occupante, solo poche centinaia di studenti **della Yeshiva** (scuola religiosa ebraica) ottennero questa esenzione.

Tuttavia, nel 1977, il primo ministro israeliano Menachem Begin estese l'esenzione per includere l'intera comunità Haredi, una mossa che ha costantemente diviso l'opinione pubblica, soprattutto perché a tutti gli altri cittadini ebrei israeliani è richiesto di prestare servizio militare.

Il mancato contributo degli Haredim all'economia nazionale e all'esercito, unito ai loro straordinari diritti finanziari dalle casse dello Stato, li ha resi "il popolo più odiato in Israele".

Influenza politica e riforme giuridiche

Nonostante l'animosità dell'opinione pubblica, gli ultra-ortodossi sono estremamente importanti per il programma di insediamenti illegali di Israele e ora occupano posizioni potenti, "kingmaker", sia nel governo nazionale che in quello locale. Secondo l'Israel Policy Forum, circa un terzo di tutti i coloni della Cisgiordania sono Haredi, con un numero simile distribuito in tutta Gerusalemme est occupata.

A dimostrazione del crescente peso politico di questa comunità, la fazione politica Haredi, Shas, si è assicurata 11 seggi nella Knesset israeliana nelle elezioni nazionali del 2022, diventando la terza componente più grande della coalizione di governo. Il disagio pubblico è stato ulteriormente esacerbato dal successo dei partiti ultra-ortodossi alle elezioni del Consiglio comunale di Gerusalemme.

Non è stata una sorpresa, quindi, che dopo la vittoria elettorale di Netanyahu, abbia lanciato una campagna di controverse riforme legali che i critici accusavano avrebbero trasformato il modello di governo secolare di Israele in uno teocratico.

Il segno degli Haredim sulla società israeliana non può più essere trascurato. La popolazione in più rapida crescita del paese è ora disseminata in tutti i governi locali e nazionali e, grazie alla fragilissima struttura di coalizione di Netanyahu, è oggi in grado di influenzare ogni decisione sociale, politica e militare di Israele.

Coscrizione o esodo

Ma queste questioni stanno ora arrivando al culmine. Alla fine di marzo, la Corte Suprema israeliana ha ordinato che agli ebrei ultra-ortodossi venissero forniti sussidi governativi per gli studi religiosi e che fossero arruolati nell'esercito.

La sentenza è stata emessa dopo che Netanyahu ha ritardato il voto della Knesset su un disegno di legge volto a rinnovare l'esenzione degli ebrei ultra-ortodossi dalla coscrizione militare. In precedenza, a marzo, il rabbino capo sefardita israeliano Yitzhak Yosef aveva minacciato che gli haredim avrebbero lasciato del tutto Israele se costretti al servizio militare.

L'ordinanza della Corte Suprema ha suscitato scalpore nella comunità, con i membri Haredi che hanno giurato di ignorare la legge e di "non prestare mai servizio nell'esercito".

Il servizio militare israeliano è stato a lungo scoraggiato tra gli Haredim, al punto che i suoi membri sono e possono essere di fatto scomunicati ed evitati anche dalle loro stesse famiglie. Infatti, gli ebrei Haredi che hanno deciso di infrangere le norme sociali e di arruolarsi nell'esercito hanno uno specifico battaglione da combattimento istituito per loro in Cisgiordania chiamato Netzah Yehuda.

La decisione della Corte Suprema, emessa meno di 24 ore prima della scadenza per il rinnovo dell'esenzione dalla coscrizione del 1° aprile, ha di fatto posto fine ai finanziamenti per 50.000 studenti di Talmud a tempo pieno, spingendo 18 rabbini Shas anziani a firmare una lettera in cui condannava il provvedimento. La lettera recita: "Non saremo scoraggiati dall'andare in prigione" e sostiene che la coscrizione forzata è una cospirazione per ridurre l'osservanza del giudaismo ultra-ortodosso.

Il massiccio tributo economico di Israele derivante dalla guerra in corso contro Gaza, il blocco imposto dallo Yemen su tutte le navi collegate a Israele in diverse principali vie navigabili regionali e le operazioni militari quotidiane degli Hezbollah libanesi nel nord hanno messo a dura prova le risorse finanziarie di Tel Aviv. Negli ultimi anni, il costo del mantenimento dei sussidi ai soli studenti ultra-ortodossi **della Yeshiva** è salito alle stelle fino a 136 milioni di dollari all'anno, fornendo all'opposizione israeliana una forte argomentazione per porre fine ai finanziamenti.

Il destino del governo di Netanyahu

Il dibattito in corso sulla coscrizione Haredi ha raggiunto una fase critica, ponendo potenziali rischi per la leadership di Netanyahu e per la stabilità della sua coalizione rocciosa. Il governo di emergenza in tempo di guerra insediatosi dal 7 ottobre comprende leader dell'opposizione come Benny Gantz del Partito di Unità Nazionale, che sfidano il primo ministro ad ogni passo.

Gantz ha lanciato il suo ultimatum: uscire dal governo se verranno approvate le esenzioni per gli Haredim. Le sue minacce arrivano sulla scia delle posizioni vacillanti di Netanyahu sulla possibilità di promulgare o opporsi alle esenzioni – illustrando con quanta attenzione il primo ministro è costretto a seguire le linee politiche interne nel mezzo di una guerra regionale e delle esenzioni, e quanto sia fragile il suo resta il governo di unità nazionale.

Netanyahu si trova di fronte a una scelta difficile: assicurarsi il sostegno dei suoi partner della coalizione Haredi mantenendo la loro esenzione militare, oppure arrendersi a tutti gli altri nel paese e costringere la coscrizione Haredi.

Il dilemma è ulteriormente complicato dalle potenziali implicazioni per l'espansione degli insediamenti e la strategia demografica di Israele, che in ultima analisi incidono sulla sopravvivenza dello "Stato ebraico".

Lo scisma che minaccia lo Stato

Questa questione si è riversata anche nel crescente scisma tra le fazioni israeliane laiche e religiose. Se gli haredim non si arruolano nell'esercito – cosa particolarmente critica in tempo di guerra quando questi numeri sono necessari – significa che almeno il 40% dei titolari di passaporto israeliano, compresi sia gli ultra-ortodossi che i palestinesi del 1948 (che tradizionalmente non prestano servizio militare), saranno esentati dal servizio militare.

Un sondaggio del 2021 dell'Ufficio centrale di statistica israeliano rivela che il 45% della popolazione ebraica israeliana si identifica come laica o non religiosa. Questo è un paese diviso molto nettamente in termini di osservanza religiosa giudaica.

Questa divisione è ulteriormente evidenziata dalla risposta dell'opinione pubblica alle riforme legali proposte da Netanyahu, con un'opposizione che oscillerà tra il 43 e il 66% nel corso del 2023, a seconda dei dati dei sondaggi.

L'ascesa politica degli Haredim oggi sfida la tradizionale visione sionista di uno stato etnico ebraico laico introducendo la complessità di accogliere una parte significativa della popolazione che aderisce al fondamentalismo religioso.

L'avversione degli Haredim all'integrazione in una moderna economia capitalista – e al loro ruolo nel quadro di uno stato che aspira ad essere sia ebraico che democratico – è profonda. Ciò solleva domande essenziali sulla praticità del sionismo nel momento in cui affronta le realtà di una società israeliana diversificata e in evoluzione.

Inoltre, la giustapposizione di un governo israeliano sempre più religioso – sullo sfondo di una popolazione che comprende quasi lo stesso numero di palestinesi – evidenzia le contraddizioni intrinseche al concetto di "democrazia ebraica".

Mentre gli ultranazionalisti laici iniziano a sfidare la destra religiosa guidata da Netanyahu, questo conflitto interno continuerà a scuotere le fondamenta di Israele. Mentre lo Stato di occupazione vacilla sotto la pressione di una guerra regionale su più fronti, come non si è mai vista prima

incontrato nella sua breve storia, è oggi la questione degli Haredim che – internamente – rappresenta la più grande minaccia esistenziale all'intero progetto sionista.